

## IL FATTO

Nell'intervista data all'AdnKronos il forte impegno per vincere la malapianta «Non temo nulla. Spiace che un vescovo dica che la pandemia ha disabituato la gente ad andare in chiesa. I fedeli dopo questa dura prova saranno più veri»

### Sessione straordinaria del Consiglio permanente

Martedì prossimo, 3 novembre si terrà, in videoconferenza, una sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente della Cei. Dopo l'introduzione del vice-presidente monsignor Mario Meini (vescovo di Fiesole) i lavori prevedono una condivisione e un confronto sulla situazione legata alla pandemia e alla sua progressiva diffusione nel Paese. Successivamente, alla conclusione dei lavori, verrà diffuso il Comunicato finale.

Come noto la precedente riunione del Consiglio permanente si è svolta a Roma dal 21 al 23 settembre.

# Il Papa e la lotta contro la corruzione

## «Problema antico ma la Chiesa è forte»

GIANNI CARDINALE  
Roma

Nella Chiesa «purtroppo la corruzione è una storia ciclica, si ripete, poi arriva qualcuno che pulisce e rassetta, ma poi si ricomincia in attesa che arrivi qualcun altro a metter fine a questa degenerazione». Lo ha confidato papa Francesco in una lunga intervista concessa a Gian Marco Chiocci, direttore dell'agenzia AdnKronos, realizzata martedì 27 e pubblicata ieri. «La Chiesa – racconta il Pontefice – è e resta forte ma il tema della corruzione è un problema profondo, che si perde nei secoli. All'inizio del mio pontificato andai a trovare Benedetto. Nel passare le consegne mi diede una scatola grande: «Qui dentro c'è tutto – disse –, ci sono gli atti con le situazioni più difficili, io sono arrivato fino a qua, sono intervenuto in questa situazione, ho allontanato queste persone e adesso... tocca a te». Ecco, io non ho fatto altro che raccogliere il testimone di Papa Benedetto, ho continuato la sua opera». Sui rapporti con il Papa emerito Francesco è netto: «Benedetto per me è un padre e un fratello, per lettera gli scrivo «filialmente e fraternamente». Lo vado a trovare spesso e «se recentemente lo vedo un po' meno è solo perché non voglio affaticarlo. Il rapporto è davvero buono, molto buono, concordiamo sulle cose da fare. Benedetto è un uomo buono, è la santità fatta persona. Non ci sono problemi fra noi, poi ognuno può dire e pensare ciò che vuole. Pensi che

sono riusciti perfino a raccontare che avevamo litigato, io e Benedetto, su quale tomba spettava a me e quale a lui». Tornando al tema della corruzione nella Chiesa papa Bergoglio si rifà a Sant'Ambrogio. «La Chiesa – dice all'AdnKronos – è stata sempre una casta meretrix, una peccatrice. Diciamo meglio: una parte di essa, perché la stragrande maggioranza va in senso contrario, persegue la giusta via. Però è innegabile che personaggi di vario tipo e spessore, ecclesiastici e tanti finti amici laici della Chiesa, hanno contribuito a dissipare il patrimonio mobile e immobile non del Vaticano ma dei fe-

del». Secondo il Papa poi per «estirpare la malapianta» della corruzione «non ci sono strategie particolari, lo schema è banale, semplice, andare avanti e non fermarsi, bisogna fare passi piccoli ma concreti. Per arrivare ai risultati di oggi siamo partiti da una riunione di cinque anni fa su come aggiornare il sistema giudiziario, poi con le prime indagini ho dovuto rimuovere posizioni e resistenze, si è andati a scavare nelle finanze, abbiamo nuovi vertici allo Ior, insomma ho dovuto cambiare tante cose e tante molto presto cambieranno». All'AdnKronos poi il Papa confessa di non avere paura. «Non temo con-

sequenze contro di me – dice –, non temo nulla, agisco in nome e per conto di nostro Signore. Sono un incosciente? Difetto di un po' di prudenza? Non saprei cosa dire, mi guida l'istinto e lo Spirito Santo, mi guida l'amore del mio meraviglioso popolo che segue Gesù Cristo. E poi prego, prego tanto». Con il direttore Chiocci Francesco parla anche del «toto-papa», con ironia. «Anche io penso a quel che sarà dopo di me, ne parlo io per primo. Recentemente, nello stesso giorno, mi sono sottoposto a degli esami medici di routine, i medici mi hanno detto che uno di questi si poteva fare ogni cinque anni oppure o-

gni anno, loro propendevano per il quinquennio io ho detto facciamolo anno per anno, non si sa mai (il sorriso stavolta si fa più generoso, ndr). E riguardo alle critiche che gli arrivano dall'interno della Chiesa papa Bergoglio – che per l'intervistatore «non fa trasparire insoddisfazione sulla sortita del cardinal Ruini («criticare il Papa non significa essergli contro») – risponde: «Non direi il vero, e farei torto alla sua intelligenza se le dicessi che le critiche ti lasciano bene. A nessuno piacciono, specie quando sono schiacciati in faccia, quando fanno male se dette in malafede e con malignità. Con altrettanta convinzione però dico che le critiche possono essere costruttive, e allora io me le prendo tutte perché la critica porta a esaminarmi, a fare un esame di coscienza». «Il Papa – aggiunge Francesco – le critiche le ascolta tutte dopodiché esercita il discernimento». «E qui sarebbe importante una comunicazione onesta per raccontare la verità su quel che sta succedendo all'interno della Chiesa». Infine il coronavirus con la prospettiva di nuovi lockdown e possibili restrizioni per il culto. C'è un rischio – chiede Chiocci – di ripercussioni per la Chiesa? «Non voglio entrare nelle decisioni politiche del governo italiano – risponde il Papa – ma le racconto una storia che mi ha dato un dispiacere: ho saputo di un vescovo che ha affermato che con questa pandemia la gente si è «disabituata» – ha detto proprio così – ad andare in chiesa, che non tornerà più a inginocchiarsi davanti a un crocifisso o a ricevere il corpo di Cristo. Io dico che questa «gente», come la chiama il vescovo, veniva in chiesa per abitudine allora è meglio che resti pure a casa. È lo Spirito Santo che chiama la gente. Forse dopo questa dura prova, con queste nuove difficoltà, con la sofferenza che entra nelle case, i fedeli saranno più veri, più autentici. Mi creda, sarà così».



Papa Francesco durante una recente Udienza generale  
/ Ansa

### Nuovo Testamento Cei, prima copia a Francesco

Il Papa ha ricevuto la prima copia del Nuovo Testamento greco-latino-italiano. A consegnargliela, i due curatori dell'opera: il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze e Valdo Bertalot, già responsabile della Società Biblica. Con loro il cardinale

Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, Mara La Posta, già responsabile della gestione informatica dei testi della Società Biblica e Christoph Roessel, segretario generale della Deutsche Bibelgesellschaft. L'opera

presenta il testo del Nuovo Testamento greco con a fronte quello latino e italiano nelle loro edizioni autorevoli più recenti. A pubblicarla la Fondazione di Religione Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena della Cei.

IL PELLEGRINAGGIO SUBACQUEO ALLA STATUA «SOMMERSA» DELLA MADONNA VICINO A CERNOBBIO

## A nuoto in fondo al lago di Como Ecco l'omaggio dei disabili a Maria

GIACOMO GAMBASSI

Sul fondale del lago di Como, vicino a Cernobbio, c'è una statua della Vergine. È quella della Madonna del Lago, scultura in bronzo alta oltre due metri e depositata a sei metri di profondità dopo essere stata benedetta. Una campana in ottone si trova ai piedi di Maria ed evoca il Santuario della Madonna del Bisbino che con i rintocchi del suo campanile invita alla preghiera in questo angolo della Lombardia. Il simulacro è l'omaggio di Cernobbio proprio alla Madonna sul monte, protettrice dei naviganti e degli sportivi subacquei. Allora si capisce la scelta di una statua che possa essere raggiunta soltanto immergendosi nel lago. Chi vive nella zona assicura che è facile arrivarci. Anche per chi è disabile. Così oggi si terrà un pellegrinaggio senza barriere alla Vergine sott'acqua. Pro-

tagonisti i portatori di handicap dell'Associazione unità spinale dell'ospedale Niguarda di Milano. E per rendere il loro tributo alla Madre di Dio giungeranno anche dal cielo. «Dagli abissi al cielo» si chiama infatti l'iniziativa che in profondità e in sorvolo coinvolgerà i sommozzatori con disabilità addestrati dal gruppo Invincible Diving, branca sportiva subacquea dell'Associazione unità spinale, mentre sarà l'Aero Club Como a portare in volo con gli idrovolanti alcuni sub fin nelle vicinanze della statua. L'evento si inserisce in un percorso cominciato nel 2016 per «far uscire al di fuori delle mura dell'azienda ospedaliera di Niguarda chi aveva subito gravi traumi alla colonna vertebrale o era affetto da paraplegia o tetraplegia», racconta Bruno Frangi, istruttore di nuoto per disabili. E fra le proposte scaturite c'è anche «la prima scuola nazionale di subacquea

per portatori di handicap nella Baia del Pizzo – continua Frangi –. Un luogo di formazione per tutti, non solo per i diversamente abili, ma anche un punto di spiritualità per la presenza della statua della Madonna e della campana del Santuario della Madonna del Bisbino che protegge e veglia sulla cittadina di Cernobbio». Definisce il pellegrinaggio mariano un evento di «alto valore formativo anche per sensibilizzare le nuove generazioni ai temi legati all'accessibilità» Enrico Guggiari, presidente dell'Aero Club Como che ha promosso l'appuntamento. E il presidente di Invincible Diving, Giuseppe Mazzeo, aggiunge che l'obiettivo è «regalare un sorriso». Il progetto è realizzato in collaborazione con il Comune di Cernobbio, l'Autorità di bacino del lago di Como e il Comando aereo navale della Guardia di Finanza di Como.



La statua prima di essere calata nel lago

Oggi l'appuntamento senza barriere Saranno protagonisti gli ex pazienti dell'ospedale Niguarda di Milano che hanno subito gravi traumi alla colonna vertebrale o sono affetti da tetraplegia. Arriveranno alla scultura anche con gli idrovolanti

CORSO APERTO ANCHE AGLI ESTERNI

## Teologia e scienza dialogano sul Covid alla Gregoriana

ENRICO LENZI

«Perché questa sofferenza?»; «Perché Dio permette tutto questo?»; «Cosa può fare la comunità cristiana?». Sono alcune delle domande che in questi mesi di pandemia da Covid-19 la gente comune, anche gli stessi cristiani, si fanno. Domande a cui è difficile rispondere, ma a cui cercherà di suscitare qualche riflessione il corso di «Teologia alla prova del Covid-19» promosso dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Gregoriana. «Lo scopo di questo corso – spiega il coordinatore don Dario Vitali – è quello di suscitare un dialogo tra la fede e la scienza. Per questo a confrontarsi con i docenti e gli studenti della nostra Università e dei cinque dipartimenti della nostra Facoltà sarà il professor Ernesto Burgio, virologo di fama e componente del gruppo di studio Covid-19 della Società italiana di pediatria preventiva e sociale, a cui abbiamo chiesto di dare le risposte dal punto di vista della scienza». E proprio al professor Burgio spetterà aprire la prima delle dodici lezioni, in cui si snoderà il corso, «fornendo un quadro della situazione sulla pandemia, proprio per introdurre in modo scientifico al tema». Il corso si snoderà settimanalmente dal 5 novembre prossimo al 15 aprile 2021. Dodici lezioni suddivise in due sessioni distinte, ma unite dal filo rosso del dialogo. Come detto saranno coinvolti tutti e cinque i dipartimenti della Facoltà: teologia biblica; teologia dogmatica; teologia fondamentale; teologia morale; teologia patristica. Ogni dipartimento sarà protagonista in una lezione della prima sessione e una della seconda sessione, «in modo da permettere una riflessione e un approfondimento» spiega don Vitali. La struttura della lezione prevede che il docente del dipartimento ponga una questione partendo dal proprio ambito specifico, sulla quale risponderà il virologo Burgio. Ma poi si aprirà il dialogo, «che è il punto vincente dell'intero corso» sottolinea don Vitali, anche perché «non partiamo con risposte preconcette o approssimate, ma le conclusioni nasceranno proprio dal confronto, dal dialogo. Speriamo anche di arrivare al termine con la possibilità di offrire un contributo sistematico sul tema». Dialogo al quale potranno partecipare gli studenti della Gregoriana, ma anche «tutti coloro che vorranno iscriversi da esterni». Infatti la Gregoriana ha previsto la possibilità che questo corso sia aperto anche agli esterni (anche se solo online e non in presenza). Le iscrizioni sono aperte dallo scorso 27 ottobre e lo resteranno fino al 5 novembre incluso, giorno di partenza del corso. Per iscriversi occorre passare dal sito della Gregoriana ([www.unigre.it](http://www.unigre.it)).

LA NUOVA LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DI RIMINI

## Lambiasi: in tempo di pandemia un percorso di speranza in otto tappe

PAOLO GUIDUCCI  
Rimini

Chi ha in mente traduzioni filmiche come Armageddon è decisamente fuoristrada. Altro che catastrofe, disastro, distruzione, fine del mondo: l'Apocalisse biblica è più semplicemente «Rivelazione». Un libro pubblicato non per «contagiare sgomento, terrore e spavento» piuttosto per potenziare la speranza dei credenti. La necessaria puntualizzazione è contenuta in apertura della nuova Lettera pastorale scritta dal vescovo di Rimini, Francesco Lambiasi. «Sperare si può. Per un cammino di fede con gli adulti», questo il titolo, è tutta dedicata all'Apocalisse, libro biblico quanto mai incompreso. L'uomo con tutte le sue forze in ogni epoca «speranza vò cercando», parafrasando il sommo poeta: ieri martellati da una

prova schiacciante (la feroce persecuzione accesa da Nerone e riaccesa qualche decina d'anni dopo dal despota Domiziano), oggi «assediati» da quel Covid-19 seicento volte più piccolo del diametro di un capello eppure così drammaticamente virulento. Questo tempo segnato dalla pandemia («un male stratosferico», chiarisce Lambiasi) per il pastore della Chiesa riminese paradossalmente può rappresentare per i cristiani una occasione che, se bene imbroccata, risulterà utile per «contagiare» speranza. Come il virus della polmonite interstiziale si trasmette non perché una persona lo studia, ne discute o lo spiega, ma solo se si è contaminati e lo si contagia, così è per il virus della speranza. Il cammino proposto dal vescovo di Rimini è spalmato su 8 tappe (e 68 pagine), ognuna delle quali è scandita da un verbo che permette di collegare immedia-

tamente la Parola alla vita e che attinge a piene mani dall'ultimo libro della Bibbia. Celebrare, adorare, cambiare, credere, sperare, testimoniare, discernere e attendere: nel loro insieme tracciano un stimolante percorso di fede con gli adulti, per riscoprire insieme la gioia del Vangelo attraverso la proposta del primo annuncio. Con un obiettivo ambizioso: nel mondo messo sottosopra dal virus, «ogni cristiano è chiamato ad offrire non una generica consolazione, ma parole di speranza e di fede». Come la Parola di Dio scuote e purifica la vita del credente, anche il testo del vescovo Francesco graffia e non fa sconti. Lo conferma la prima tappa: contiene l'invito a convertire profondamente il modo di vivere la Domenica perché dal «monotono rito di un piatto week-end: incolore, inodore, insapore» si trasformi davvero nel

giorno della festa, «attorno al quale ricordare le dimensioni che formano il nucleo essenziale della nostra fede» e che dia significato anche ai giorni feriali della fatica. E per farlo offre un Decalogo della domenica, originale e quanto mai concreto. Lambiasi non si sottrae a fare i conti con la presenza del male. «Se c'è il male, da che parte sta Dio?». Il linguaggio biblico è simbolico e allusivo, ma il messaggio è trasparente: dentro le vicende a tratti drammatiche della storia si apre uno squarcio di speranza, perché Dio (richiamato dal primo cavaliere sul cavallo bianco) è proprio là dove il povero, il sofferente, l'ultimo sta affrontando il male. A chi volgere lo sguardo dunque perché anche questo tempo di pandemia sia tempo di speranza? A «Cristo, il principale «incendiario» del fuoco della speranza nei nostri cuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA